

19. IL MELODRAMMA ITALIANO DEL SETTECENTO

Durante il Settecento il melodramma, alle origini spettacolo riservato alla corte, diventa l'occasione privilegiata dell'intrattenimento pubblico e del ritrovo sociale. Tra i numerosi centri italiani emerge Napoli. Luoghi di formazione musicale sono i tre Conservatori, istituti nati originariamente come ospizi e poi divenuti scuole di canto e composizione riservate a studenti provenienti anche da fuori e "a pagamento".



Dal 1684 è presente a Napoli il palermitano **ALESSANDRO SCARLATTI** (1660-1725).

Mentre il teatro musicale è ormai invaso dal divismo dei cantanti, egli arricchisce la melodia di qualità liriche ed espressive e adegua la musica alle esigenze della situazione drammatica.

Sul piano formale Scarlatti crea strutture equilibrate e regolari. La sinfonia d'apertura si stabilizza in tre movimenti (Allegro, Adagio, Allegro o Presto). Il recitativo, nei momenti culminanti, anziché dal solo clavicembalo, viene "accompagnato" dall'orchestra. Le arie accolgono sempre più spesso la forma con il "da capo" (ABA). Vi sono pure duetti e, più raramente, terzetti vocali e vengono introdotti i

concertati finali, pezzi d'insieme che chiamano a raccolta i protagonisti alla fine degli atti.

Tra i capolavori scarlattiani figura *La Griselda* (1721) ...

Sinfonia d'apertura <http://www.youtube.com/watch?v=8YYS-sqYg5s>

Recitativo e aria **Colomba innamorata** <http://www.youtube.com/watch?v=PbG6tOfYVnY>

Aria **Mi rivedi, o selva ombrosa** http://www.youtube.com/watch?v=_M62Dr5LmmY

Nel primo '700 Venezia, pur avviata a una lenta e inarrestabile decadenza economica e politica, ostenta ancora uno straordinario splendore artistico. Luoghi di produzione musicale sono i quattro Ospedali, istituti di assistenza analoghi ai conservatori napoletani. In queste scuole lavorano eminenti maestri e operisti e tra essi **ANTONIO VIVALDI** (1678-1741).

Compositore di opere e impresario teatrale a capo di una compagnia di cantanti, è oggetto delle frecciate satiriche del *Teatro alla moda* (1720) di Benedetto Marcello. In esso, menzionando Vivaldi sotto l'anagramma di Aldiviva, il nobile condanna in blocco i costumi teatrali dell'epoca.



La Griselda **Agitata da due venti** da https://youtu.be/CjE_fgxEhWc?t=21

A - gi - ta - ta da du - e ven - ti fre - me lòn - da in mar - turba - to e 'l noc - chie - ro spa - ven - ta - to spa - ven - ta - to
già - s'a - spet - ta a nau - fra - gar -

L'Olimpiade *Siam navi all'onde argenti* <https://www.youtube.com/watch?v=JLgBVASdqfQ>

Siam navi all'onde argenti / lasciate in abbandono: / impetuosi venti / i nostri affetti sono. / Ogni diletto è scoglio, / tutta la vita è un mar. / Ben, qual nocchiero, in noi / veglia ragion; ma poi / pur dall'ondoso orgoglio / si lascia trasportar.

In generale, la struttura del melodramma italiano settecentesco presenta le seguenti caratteristiche:

Il recitativo, riservato ai dialoghi dei personaggi, intona un testo che, scandito in modo sillabico, si serve di frequenti note ribattute o piccoli intervalli in corrispondenza delle inflessioni del linguaggio parlato. Può essere "semplice" (o secco), sostenuto cioè da scarni accordi del cembalo o, nei momenti culminanti dell'azione, "accompagnato" da un insieme strumentale e quindi arricchito di senso melodico e di sfumature drammatiche ed espressive.

Centro focale dell'opera è l'aria col "da capo" tripartita (ABA'). Nel "Da Capo" (A') viene ripresa la sezione A e il cantante, basandosi sulla parte scritta, introduce libere variazioni, abbellimenti (trilli, scalette, messe di voce, ecc.), gorgheggi e arditi acrobatismi vocali allo scopo di sfoggiare le proprie abilità canore.



Ogni aria compendia in sé una situazione specifica, stereotipata e convenzionale, è un monologo che solitamente esprime un unico "affetto" (gioia, dolore, ira, sconforto, attesa, ecc.).

Le arie possono essere di diverso carattere: "di sdegno" o "di furore", dai ritmi marcati e con larghi salti d'intervallo; "del sonno", in ritmo tranquillo e rivolte a un personaggio addormentato; "con catene", riguardanti un personaggio imprigionato; "di caccia", con l'impiego dei corni; "di battaglia", con l'uso delle trombe e dei timpani; "di seduzione", caratterizzate da vistosi vocalismi, ecc.

Nel clima di divismo dell'epoca sono molto apprezzate le arie "di bravura", tipicamente virtuosistiche. I cantanti dispongono anche di "arie di baule", un repertorio personale che si portano appresso e che introducono a piacimento nel corso dell'opera al fine di esibire le loro migliori qualità vocali. Arie di secondaria importanza sono invece quelle cosiddette "di sorbetto" che si ascoltano gustando bevande e gelati.

Alla fine degli atti i pezzi d'insieme richiamano in scena i personaggi principali e sciogliono i nodi della vicenda. Poi, nel "lieto fine" si ristabilisce l'ordine turbato dallo svolgersi degli avvenimenti.

L'orchestra, è limitata a pochi strumenti con il sostegno del b.c. e accompagna i recitativi e le arie sottolineando le diverse situazioni specialmente nelle "scene caratteristiche". Accanto agli archi si impiegano i corni per le scene di caccia, flauti e oboi in quelle agresti e pastorali, trombe e timpani nelle scene cerimoniali e di guerra.



La poetica del “meraviglioso”, così straordinariamente diffusa nel gusto del tempo, si esplica nel modo più alto nel “belcanto” che fa dei castrati e delle prime donne i dominatori assoluti del melodramma: un modo di cantare leggero, legato, brillante e omogeneo nei registri.

A causa delle sorprendenti capacità vocalistiche i castrati sono i veri divi del teatro musicale. Il loro timbro è smagliante e argentino, la voce possiede grande duttilità e leggerezza, estensione e lunga durata dell'emissione. Nonostante la voce acuta, rivestono parti maschili (re come Cesare ed eroi come Attilio Regolo) o di personaggi divini e mitologici (Orfeo). I personaggi secondari maschili sono interpretati da tenori nella tessitura baritonale mentre al basso sono riservati i ruoli di padre, rivale in amore, anziano e saggio.



Il castrato più celebre di tutti i tempi è il Farinelli ...

Aria **Vedrò col mio diletto** da Vivaldi
<https://www.youtube.com/watch?v=yF4YXv6ZluE>

Aria **Cara sposa** da Haendel

<https://www.youtube.com/watch?v=zWOWPFxow0E&list=PLihfd3d4pMyxlVClullgtE2VpeOISoMs6&index=96> (film su Farinelli)

Le parti femminili sono invece affidate alle “prime donne”. All’occorrenza, mancando i castrati, esse interpretano in abiti maschili (“*en travesti*”) i ruoli di personaggi del sesso opposto. Il ruolo principale è affidato al soprano mentre al contralto si assegnano solitamente parti secondarie (domestica, nutrice, anziana). Le melodie dei virtuosi, castrati e prime donne, si sciolgono in agili vocalizzi, in estesi passaggi di coloratura, in suoni sopracuti, trilli, gruppetti, arpeggi e scalette, salti improvvisi di registro, suoni filati e picchettati, in ornamentazioni di ogni tipo che rendono la voce simile a uno strumento.



Al predominio dell’opera seria si contrappone la progressiva ascesa dell’opera “buffa”. Alle origini di essa si pone il genere dell’intermezzo. L’intermezzo è solitamente costituito da due o tre brevi atti e comprende due personaggi. Le trame sono semplici, spesso satire della vita coniugale, amori non corrisposti tra un nobile anziano e una giovane, storie di ricchi avari o anche parodie del teatro serio.

Capolavoro di naturalezza e di equilibrio drammatico è *La Serva padrona* di **G.B. PERGOLESI** (1733), intermezzo collocato tra gli atti del *Prigionier superbo* dello stesso Pergolesi. L’importanza storica degli intermezzi sta nel fatto che essi sono all’origine dell’“opera buffa”. Infatti, a partire dalla

Serva padrona, numerosi operisti “seri” si volsero al genere comico.

La Serva padrona <https://www.youtube.com/watch?v=NsUeywPFegQ>

Il genere “buffo” rappresenta una concreta alternativa all’opera seria. Agli ampollosi eroi della storia antica si contrappongono borghesi e popolani e vicende di vita quotidiana. Espulsi i castrati, assume importanza il basso “buffo” nel ruolo di anziano, tutore o padre, e si impiega anche la voce del tenore. I recitativi, per lo più “secchi”, si liberano in sciolti “parlando” e accolgono serrati dialoghi tra i personaggi. Ai recitativi si alternano arie semplici ed eleganti. Aumentano le scene d’insieme, il ritmo si fa più agile e la melodia si distribuisce in frasi brevi e simmetriche. Ai cantanti si richiedono oltre alle qualità vocali anche senso dell’azione e una convincente presenza scenica.

Tra gli autori più significativi di opere buffe, il veneziano Baldassarre **GALUPPI** (1706-1785) autore di lavori su libretto del Goldoni: *L’Arcadia in Brenta*, *Il mondo della luna* e *Il filosofo di campagna*.

<https://www.youtube.com/watch?v=8JK3N47ISRM>

Aria **Voi lo sapete** da *Il Mondo della luna* http://www.youtube.com/watch?v=Qel_YdmLxUA